

#### 4. GLI STRUMENTI DI INTERVENTO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

L'attività di cooperazione si realizza attraverso tre canali: **bilaterale, multilaterale e multilaterale**.

<p>❖ <b>CANALE BILATERALE</b></p> <p>Flusso di interventi (doni e crediti) proveniente da un Paese a favore di un PVS, con cui è stata direttamente concordata l'iniziativa di sviluppo.</p> <p>❖ <b>CANALE MULTILATERALE</b></p> <p>Flusso di interventi realizzati da un organismo internazionale, che decide come utilizzare le risorse, con l'apporto finanziario di vari governi donatori. Si tratta di finanziamenti slegati (senza vincolo di acquisto di beni o servizi nei paesi donatori) e sempre a titolo di <b> dono</b>.</p> <p>Le fattispecie sono due:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>contributi obbligatori</i>: il Paese donatore deve periodicamente effettuare il versamento della quota, sulla base di una ripartizione fissata al momento dell'adesione all'organismo internazionale;</li> <li>• <i>contributi volontari</i>: il Paese donatore negozia di volta in volta il versamento da effettuare con l'organismo internazionale.</li> </ul> <p>❖ <b>CANALE MULTIBILATERALE</b></p> <p>Flusso di interventi concordati e finanziati a livello bilaterale, ma affidati in esecuzione a un'agenzia specializzata o a un organismo internazionale. La cooperazione multilaterale rappresenta uno strumento operativo tramite cui realizzare un collegamento tra le attività degli organismi multilaterali e i programmi di cooperazione attuati sul piano bilaterale.</p>
---

Dal punto di vista della gestione dell'iniziativa, è possibile distinguere tra **gestione diretta** (l'iniziativa proposta e realizzata direttamente dalla DGCS), **indiretta** (iniziativa proposta dalla Dgcs ma realizzata da altri soggetti, che sempre più frequentemente sono enti del Paese beneficiario), **affidata** (iniziativa proposta dalla DGCS tramite gli uffici territoriali e tematici, la cui realizzazione viene affidata ad una organizzazione internazionale, ad Enti pubblici o ad imprese) ovvero **promossa** (iniziativa proposta da una Ong riconosciuta idonea ai sensi dell'art.28 della Legge 49/87 oppure da una Regione o ente locale oppure da un'Università, che ne gestisce la realizzazione mediante un contributo parziale fino al 70% dei costi concesso dalla DGCS). Nelle iniziative in gestione diretta, la DGCS o, nel caso dei cosiddetti "fondi in loco", le Ambasciate assumono il ruolo di "stazione appaltante" ed è pertanto integralmente applicabile il Codice dei contratti pubblici (Decreto Legislativo n. 163/2006) e tutta la normativa italiana in materia. In armonia con il trend internazionale, anche la Cooperazione Italiana privilegia peraltro sempre di più gli interventi di tipo indiretto (finanziamenti ai Governi stranieri a credito o a dono, affinché questi realizzino, avvalendosi delle strutture e delle procedure decisionali locali, gli interventi necessari ad assicurare il proprio sviluppo). In questi casi, la stazione appaltante è il Governo del Paese beneficiario (o l'autorità locale da questo designato) e alle gare di appalto non si applica la normativa italiana, ma quella locale (o un corpus normativo internazionale conosciuto dalle Autorità locali, come le procedure della Banca Mondiale o della Commissione Europea). Tutte le iniziative di cooperazione allo sviluppo (salvo, a certe condizioni, quelle di emergenza e quelle promosse dalle Ong per scopi umanitari) richiedono il consenso del Governo del Paese beneficiario (c.d. "Paese partner"). Tale consenso si esprime sul piano politico con una richiesta di intervento avanzata tramite i canali ufficiali e sul piano giuridico in un accordo di progetto (negoziato a seguito della richiesta del Paese beneficiario). L'accordo di progetto regola gli aspetti fondamentali dell'iniziativa di cooperazione e segnatamente: designa le autorità competenti; identifica i beneficiari; stabilisce le procedure di controllo e la normativa applicabile alle operazioni di gara; prevede le attività da svolgere e i risultati attesi. Per dare alle iniziative di cooperazione la stabilità e la prevedibilità necessaria ad assicurare il loro adeguato coordinamento con la strategia generale di sviluppo del Paese beneficiario, vengono sottoscritti due accordi di carattere generale: l'accordo quadro (che regola le procedure in base alle quali la Cooperazione italiana interviene in un dato Paese, stabilisce i privilegi e le immunità necessari per operare, prevede i meccanismi del dialogo tra le due parti in materia di cooperazione) e il "programma Paese" (programmazione su base triennale delle attività di cooperazione e relativa previsione degli importi finanziari previsti sia per le attività a credito che per quelle a dono).

Dal punto di vista del profilo finanziario, le modalità di intervento sono tradizionalmente rappresentate dai crediti d'aiuto e dai finanziamenti a dono.

##### \* **DONO**

Per dono si intende l'aiuto fornito senza obbligo di restituzione o pagamento di interessi. Può essere concesso in diverse forme:

- in valuta;
- sotto forma di beni di consumo o investimento;
- servizi – prestazioni di personale tecnico, studi e progettazioni.

Sono sempre a titolo di dono gli aiuti umanitari e d'emergenza.

##### \* **CREDITO D' AIUTO**

I crediti di aiuto sono crediti concessionali destinati a Paesi in via di Sviluppo. Tali crediti devono generalmente, in accordo all'*Arrangement* OCSE-DAC, soddisfare due condizioni principali:

- a) il reddito pro-capite del Paese beneficiario non deve superare un determinato reddito pro-capite annuale in accordo ai dati forniti dalla Banca Mondiale; (nel caso di crediti legati tale limite è pari a \$USA 3.975, secondo il *Country Classification 2011*);
- b) i progetti finanziati non devono essere commercialmente viabili.
- c) **Che cos'è:** il credito d'aiuto si differenzia dal dono in quanto il beneficiario restituisce il capitale prestato, sia pure a condizioni estremamente agevolate e in tempi molto lunghi. I termini e le condizioni di tali finanziamenti (tasso d'interesse, durata del credito, periodo di grazia) sono connessi al livello di concessionalità attribuito al Paese in funzione del suo reddito pro-capite. Ad esempio i paesi con reddito pro-capite annuale "medio-basso" (compreso tra \$ 1.006 e \$ 3.975) hanno una concessionalità minima del 35% e massima del 60% a cui corrispondono indicativamente le seguenti condizioni:
- per il 35%: tasso d'inter.0,0% periodo di rimborso 14 anni di cui 8 di grazia;
  - per il 60%: tasso d'inter.0,0% periodo di rimborso 26 anni di cui 16 di grazia;

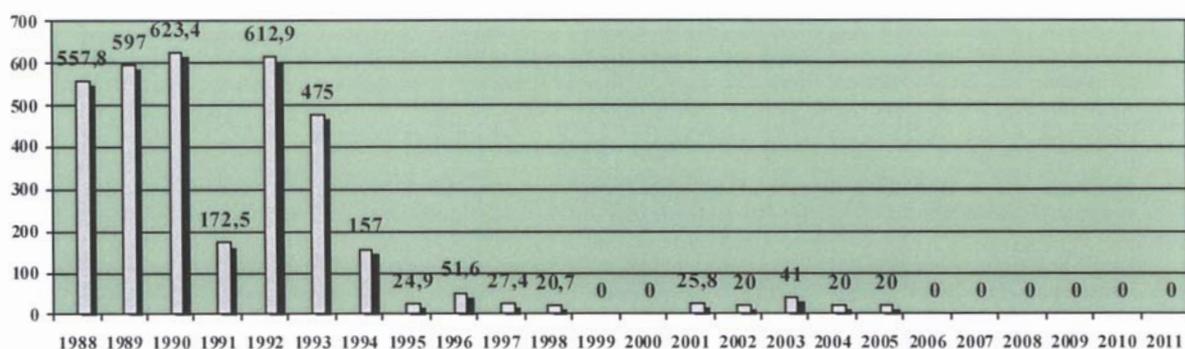
**Soggetti beneficiari:** Stati, banche centrali o enti di Stato di Paesi in Via di Sviluppo;

**Tipologia di progetti e settori finanziabili:** possono essere finanziati progetti o programmi di cooperazione in vari settori destinati principalmente all'acquisto di beni e servizi di origine italiana. Sono settori prioritari il sanitario, l'acqua, l'ambiente, l'energia, le infrastrutture, la formazione e il patrimonio culturale. I crediti di aiuto concessi dal Governo italiano si riferiscono principalmente ad acquisizioni di beni e servizi di origine italiana (crediti di aiuto "legati") con la possibilità di utilizzazione delle risorse locali, dei PVS limitrofi e/o di paesi terzi – a seconda dei settori d'intervento – fino ad una percentuale massima del 95% del credito. A seguito del recepimento delle Raccomandazioni OCSE-DAC del 2001 e del 2008, i Paesi Meno Avanzati (PMA) e i Paesi HIPC (Heavily Indebted Poor Countries) sono destinatari di crediti di aiuto completamente "slegati". I crediti di aiuto verso questi paesi sono destinati a finanziare progetti realizzati da imprese aggiudicatrici di gare internazionali.

**Procedura di concessione del credito:** la richiesta per la concessione di un credito di aiuto viene avanzata dal PVS, tramite l'Ambasciata, agli uffici competenti della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri che ne valutano l'eleggibilità in funzione delle priorità e della programmazione della DGCS. Il progetto, se ritenuto eleggibile, viene presentato al Comitato Direzionale per l'emissione di un parere sulla concessione del credito. Successivamente viene elaborato un Accordo intergovernativo nel quale sono indicate le modalità di realizzazione dell'iniziativa per quanto riguarda le procedure di gara, l'aggiudicazione dei contratti e l'erogazione del finanziamento. L'erogazione ai soggetti beneficiari viene effettuata dall'Ente Gestore del Fondo rotativo - attualmente Artigiancassa S.p.A - a seguito di un decreto di impegno dei fondi emesso dal Ministero dell'Economia e Finanza e in accordo alle modalità previste in una Convenzione finanziaria firmata dalla stessa Artigiancassa con l'Ente nominato dal Governo locale.

**Stanzamenti:** lo stanziamento per la concessione di crediti di aiuto viene effettuato annualmente sul "Fondo di Rotazione". Il Ministero degli Affari Esteri/Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo è responsabile della programmazione dei fondi relativi ai crediti di aiuto, dei negoziati con i Paesi destinatari e della valutazione dei progetti e programmi da finanziare. Tale Fondo è regolarmente alimentato dai rimborsi dei Paesi beneficiari. Nel 2011, il Fondo non è stato rifinanziato, analogamente a quanto avvenuto negli anni 2006, 2007, 2008, 2009 e 2010.

#### **Stanzamenti fondo rotativo:**



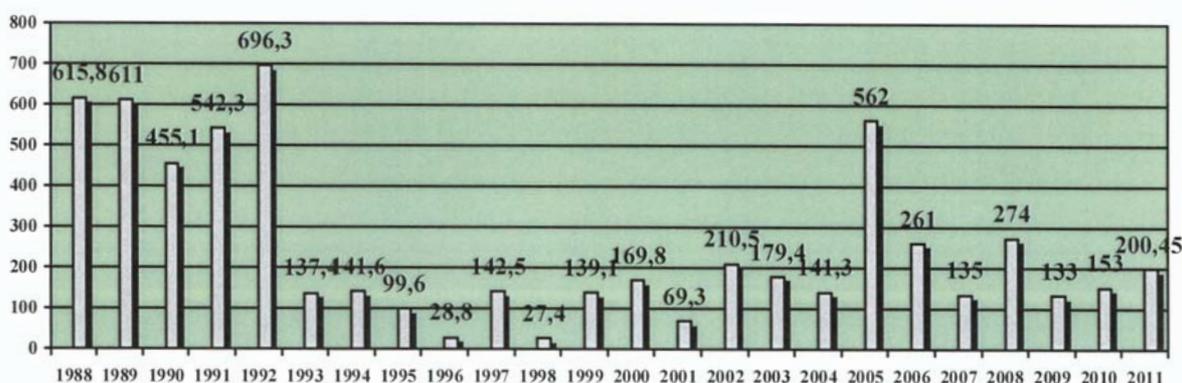
**Impegni:** Nel corso del 2011 i nuovi impegni (derivanti da crediti approvati precedentemente dal Comitato Direzionale), per i quali il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha emesso il decreto che autorizza l'Ente gestore a stipulare la relativa convenzione finanziaria con il Paese beneficiario, sono stati 6 per un importo complessivo di circa 200,45 milioni di Euro. Rispetto al 2010 vi è stata un incremento degli impegni. (si veda il grafico sottostante). I 6 crediti di aiuto decretati nel corso del 2011 si indirizzano verso aree politicamente ed economicamente importanti per l'Italia (Bacino Mediterraneo e Medio Oriente: 1 credito; Balcani: 1 credito; Africa Sub-Sahariana: 1 credito; Asia: 2 crediti; America

Latina: 1 credito) ed intervengono in settori prioritari per i PVS quali infrastrutture, agro-alimentare, sanitario, ambientale e sviluppo delle piccole e medie imprese. I crediti approvati nel corso del 2011 sono i seguenti:

1. TUNISIA – Euro 73.000.000,00 linea di credito a favore delle PMI.
2. ALBANIA – Euro 15.000.000,00 linea di credito a favore delle PMI.
3. SENEGAL – Euro 30.000.000,00 Programma d'appoggio al Programma Nazionale di Investimenti in Agricoltura (PAPSEN).
4. PAKISTAN – Euro 57.750.000,00 Contributo alla seconda Fase del Programma Governativo Pakistano di assistenza alle vittime delle alluvioni dell'estate 2010 (Citizen Damage Compensation Programme – CDCP II).
5. VIETNAM – Euro 12.697.606,00 Miglioramento dei servizi sanitari a favore di specifiche aree della regione centrale del Vietnam e del Collegio Universitario di Medicina e Farmacia di Hue.
6. EL SALVADOR – Euro 12.000.000,00 Riqualficazione socio-economica e culturale del centro storico di San salvador e della funzione abitativa mediante il movimento cooperativo.

Per quanto riguarda gli impegni la progressione a partire dal 1988 è stata la seguente:

### Impegni crediti di iuto



### Distribuzione geografica degli impegni del 2011:

AREA GEOGRAFICA	ANNO 2010 (valori in %)	ANNO 2011 (valori in %)
Africa	46,10	14,97
America Latina	0,00	5,99
Asia	39,28	35,15
BMVO (*)	14,63	36,42
Balcani	0,00	5,99
	100	100

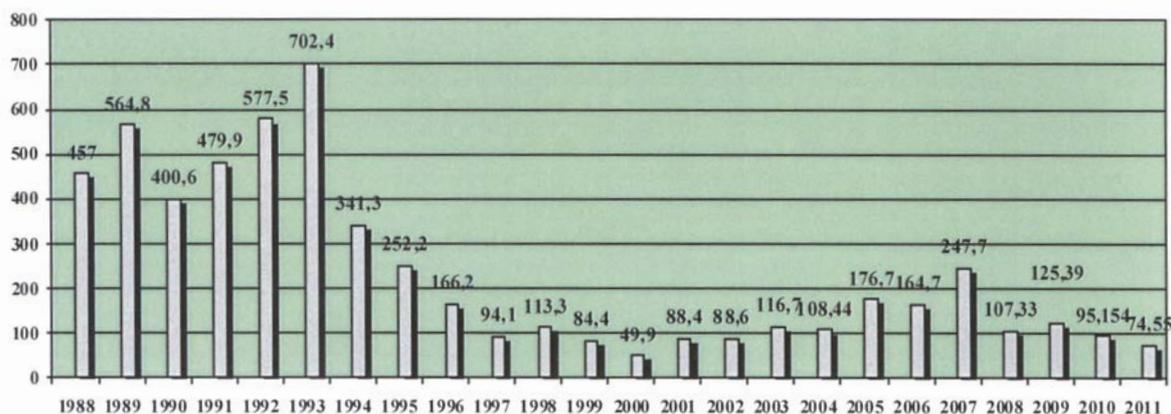
(\*) indica: Bacino del Mediterraneo e Vicino e Medio Oriente.

### Distribuzione settoriale degli impegni del 2011:

SETTORE INTERVENTO ANNO 2011	(valori in %)
Infrastrutture	5,99
Riduzione povertà e sicurezza alimentare	28,81
Sanità	6,33
Piccole/ medie imprese	43,90
Agricoltura e Ambiente	14,97
Culturale e Formazione	0,00
	100

**Erogazioni:** Nel corso del 2011 il volume delle erogazioni è stato pari a 74,55 milioni di Euro, registrando una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (€ 95,154 milioni). Le erogazioni sono state effettuate verso i seguenti Paesi: Albania, Algeria, Angola, Argentina, Bangladesh, Bolivia, Cina, Etiopia, Ghana, Giordania, Honduras, Kenya, Libano, Marocco, Serbia, Territori Palestinesi, Tunisia, Uruguay, Vietnam e Yemen.

**Erogazioni crediti di aiuto (milioni di euro):**



#### CREDITI AGEVOLATI EX ART. 7 LEGGE 49/87

L'Art. 7 disciplina uno strumento di cooperazione finanziaria che prevede la concessione di crediti agevolati alle imprese italiane per il parziale finanziamento della loro quota di capitale di rischio in imprese miste da realizzarsi in Paesi in via di sviluppo, con partecipazione di investitori pubblici e privati del Paese destinatario. Nel corso del 2009 sono state riviste le modalità e le condizioni disciplinanti la concessione dei finanziamenti. I criteri di selezione delle iniziative e le condizioni del finanziamento sono stati aggiornati con la Delibera CIPE n. 92 del 6 novembre 2009 che ha abrogato la Delibera CICS n. 53/1993. Le procedure d'istruttoria sono state aggiornate con la Delibera del Comitato Direzionale n. 164 del 16 dicembre 2009, che ha abrogato la Delibera dello stesso Comitato n. 76 del 2 giugno 1998. I crediti possono essere concessi alle società italiane che investono nei PVS individuati dal Comitato Direzionale, tenendo conto delle priorità geografiche generali della cooperazione italiana e della sussistenza di adeguate garanzie agli investimenti esteri. E' possibile accedere ai finanziamenti a fronte di conferimenti in denaro in conto capitale sociale. La partecipazione al capitale delle imprese miste da parte delle società italiane deve essere finalizzata alla realizzazione di nuove iniziative, e/o all'ampliamento di iniziative preesistenti. Tali iniziative devono essere volte a favorire lo sviluppo dei settori dell'artigianato, dell'agricoltura, dei servizi di pubblico interesse (energia, comunicazioni, acqua, trasporti e rifiuti), della microfinanza, del turismo sostenibile e della tutela dei beni culturali e ambientali. La partecipazione delle imprese italiane dovrà risultare "significativa" nel capitale di rischio, come pure nella gestione dell'impresa, nella formazione e sviluppo del management locale. La partecipazione degli investitori locali (imprese o cittadini del PVS) non potrà essere inferiore al 25% del capitale di rischio dell'iniziativa. Il finanziamento agevolato non potrà in ogni caso superare l'importo di Euro 5.000.000,00. Al 31.12.2011 il Fondo ha registrato una consistenza pari ad un importo complessivo di Euro 107,31 milioni di Euro. Nel 2011 è stato firmato un solo contratto per un importo pari a Euro 618.733 relativo alla realizzazione di una impresa mista in Vietnam nel settore agroalimentare. Le erogazioni nell'anno sono state pari a Euro 944.127.

#### \* CONVERSIONE DEL DEBITO (DEBT-FOR-DEVELOPMENT SWAP)

La conversione del debito originato da crediti d'aiuto in progetti di sviluppo è un meccanismo che prevede la cancellazione di parte del debito concessionale in valuta dovuto all'Italia, a fronte della realizzazione di progetti in valuta locale finalizzati allo sviluppo socio-economico, alla protezione ambientale e alla riduzione della povertà. Le operazioni di conversione debitoria sono disciplinate dall'art. 54, comma 1, della Legge n. 449 del 27 dicembre 1997, recante "misure per la stabilizzazione della finanza pubblica" (collegato alla Legge finanziaria 1998) e, sotto il profilo della disciplina delle operazioni, dai Decreti del Ministro del Tesoro del 5 febbraio 1998 per i crediti commerciali e del 9 novembre 1999 per i crediti d'aiuto. Sono eleggibili ad operazioni di conversione i Paesi per i quali sia previamente intervenuta un'intesa al Club di Parigi; l'accordo di ristrutturazione raggiunto in tale sede deve prevedere specificamente la possibilità di procedere alla conversione del debito. Con l'approvazione della Legge Finanziaria per il 2007 è stato modificato l'articolo 5 della Legge n. 209 del 25/07/2000 in modo da consentire la conversione anche dei crediti di aiuto che non abbiano precedentemente subito una ristrutturazione. Tale possibilità è prevista oltre che in occasioni di catastrofi naturali, anche nel caso di iniziative con finalità di sviluppo, promosse dalla comunità internazionale, che consentano un'efficace partecipazione italiana. Per questioni di trasparenza e nel rispetto dei principi di equità e solidarietà, il Club di Parigi richiede informative ai membri creditori sulle operazioni di conversione debitoria.

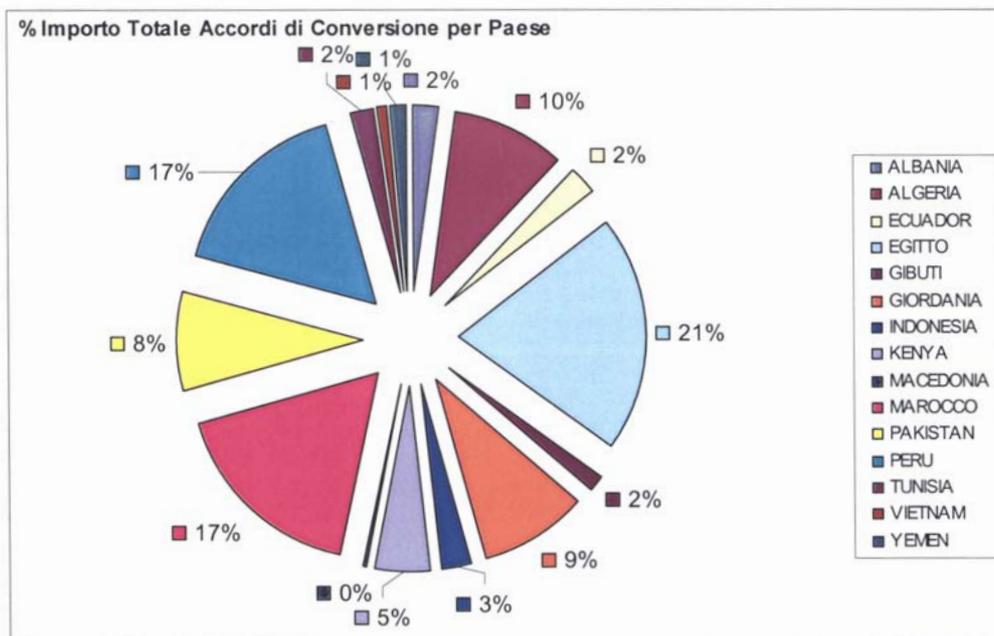
### L'ITALIA E LE CONVERSIONI DEBITORIE

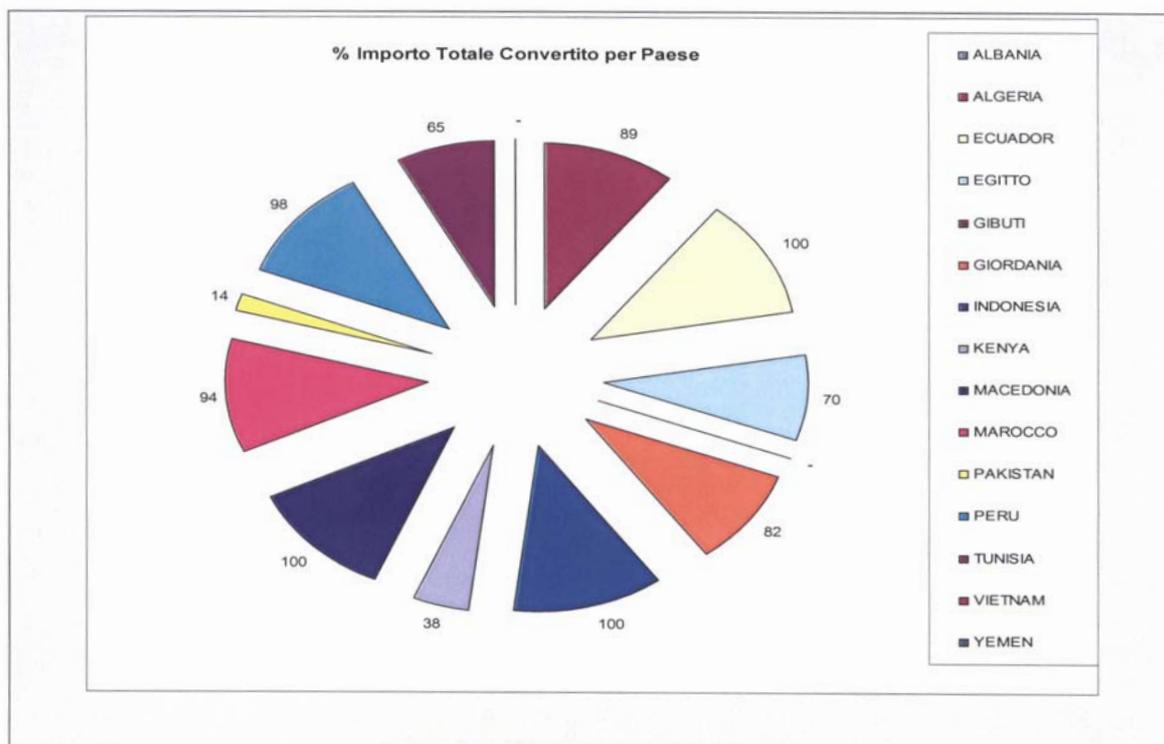
Negli anni 2000-2011, l'Italia è stata molto attiva sul fronte delle conversioni debitorie da crediti d'aiuto. Sono stati conclusi accordi, in ordine cronologico, con Marocco (2000 e 2009), Giordania (2000 e 2011), Egitto (2001 e 2007), Perù (2001 e 2007), Tunisia (abbattimento dei tassi d'interesse -2002-), Algeria (2002 e 2011), Ecuador (2003), Yemen (2003), Indonesia (2005), Gibuti (2006), Kenya (2006), Pakistan (2006), Macedonia (2007), Vietnam (2010) e Albania (2011) per un ammontare complessivo di Euro 546.912.773,87 e di USD 506.777.600,01 (pari ad un CTV totale di Euro 938.579.517,83 al cambio €/€ del 30/12/2011). L'importo effettivamente convertito al 31/12/2011 è pari a Euro 372.554.942,11 e a \$USA 405.580.049,05 (pari ad un CTV totale di Euro 686.010.424,80 al cambio €/€ del 31/12/2011), che è pari a ca. il 73 % dell'importo totale degli Accordi firmati.

L'importo totale effettivamente convertito nel periodo dal 01/01/2011 al 31/12/2011 è pari a \$USA 17.782.363,22 e Euro 38.260.936,56 (pari ad un CTV totale di Euro 52.004.164,95 al cambio €/€ del 30/12/2011), relativamente agli Accordi di conversione con i seguenti paesi: Egitto (secondo accordo), Kenya, Pakistan, Perù (secondo accordo), Tunisia.

I progetti finanziati con le risorse liberate dalla conversione hanno interessato in via prioritaria i settori dell'istruzione (scuole, università, biblioteche), della sanità (ospedali, strutture sanitarie di base, distribuzione di medicinali), delle risorse idriche e dello sviluppo rurale (valorizzazione zone agricole, costruzione strade rurali, approvvigionamento acqua potabile) e interventi a protezione dell'ambiente. Lo strumento della conversione si è rivelato idoneo ai fini del contributo alla riduzione della povertà e alla creazione di posti di lavoro nelle aree più svantaggiate, che altrimenti non avrebbero potuto beneficiare delle risorse del bilancio pubblico. Negli anni 2008/2009, previa intesa tra i Ministeri degli Affari Esteri e dell'Economia e delle Finanze, l'Italia ha programmato per il successivo triennio di negoziare 8 Accordi di conversione debitoria di crediti di aiuto per un totale di Euro 145 milioni, di cui quattro di questi sono già stati firmati: Albania – Euro 20 milioni; Algeria – Euro 10 milioni; Giordania – Euro 16 milioni; Vietnam – Euro 7,7 milioni. Per gli altri seguenti tre si è in fase di negoziazione: Ecuador – Euro 35 milioni; Filippine – Euro 2,9; Indonesia – Euro 15 milioni. Mentre per Siria si è sospesa la negoziazione. Nel 2012, sempre previa intesa tra il Ministero degli affari esteri e il Ministero dell'economia e Finanze, l'Italia ha programmato di negoziare ulteriori Accordi di conversione debitoria di crediti di aiuto per un totale di circa Euro 122 milioni per i seguenti paesi: Egitto, Marocco, Gibuti, Cuba, Myanmar.

I due grafici sottostanti riportano, il primo, la distribuzione percentuale sul totale complessivo dei singoli importi oggetto degli Accordi di conversione firmati, suddivisa per paese; il secondo, la distribuzione percentuale degli importi effettivamente convertiti, suddivisa per paese:





#### \* CANCELLAZIONE DEL DEBITO

La cancellazione del debito, intesa come parte integrante della strategia di rilancio economico concordata dai Paesi debitori con le Istituzioni Finanziarie Internazionali e di utilizzo del processo di uscita dei Paesi più poveri dalla crisi debitoria per favorirne lo sviluppo e la crescita sociale, costituisce uno dei mezzi per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Infatti l'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*), lanciata da FMI e Banca Mondiale, fu adottata nel 1996 al Vertice G7 di Lione nel quadro delle azioni intraprese dalla Comunità internazionale per rendere sostenibile nel medio-lungo periodo il debito estero dei Paesi più poveri. L'iniziativa venne in seguito "rafforzata" dal Vertice G7/G8 di Colonia del 1999 che decise di aumentare il numero dei Paesi eleggibili all'Iniziativa, di elevare l'ammontare del debito idoneo alla cancellazione e di accelerare i tempi di messa in atto del Programma attuativo dell'Iniziativa (Iniziativa HIPC rafforzata). I Paesi dichiarati effettivamente eleggibili all'Iniziativa hanno raggiunto il *decision point*, che segna l'avvio del processo. Il debito viene cancellato totalmente se il Paese raggiunge il *completion point*.

##### • *Decision point*

Per raggiungere il "decision point" il Paese HIPC deve aver attuato con successo una serie di misure in campo economico (programmi di stabilizzazione macroeconomica, riforma del settore pubblico, riorientamento della spesa pubblica per progetti nel campo della riduzione della povertà, educazione, sanità e sociale), aver predisposto un Documento di Strategia di Riduzione della Povertà e aver regolato gli arretrati. In questa fase viene calcolato l'ammontare della riduzione debitoria necessaria per portare gli indicatori del debito ai livelli previsti dall'Iniziativa e il Paese comincia a beneficiare della cancellazione parziale del debito.

##### IL CLUB DI PARIGI

Fondato nel 1956 per far fronte a una crisi finanziario-debitoria dell'Argentina, il Club di Parigi è un gruppo informale di creditori sovrani formatosi su base volontaria per coordinare gli sforzi volti alla ricerca di soluzioni sostenibili alle difficoltà di rimborso del debito da parte di alcuni paesi, attraverso riscadenzamenti e cancellazioni (alleggerimento del debito).

##### • *Completion point*

Per raggiungere il "completion point" il Paese deve aver mantenuto la stabilità macroeconomica, attuato le riforme chiave in campo strutturale e sociale e realizzato con successo, per almeno un anno, la Strategia di Riduzione della Povertà. Il Paese beneficia quindi della cancellazione debitoria finale e dell'eventuale assistenza aggiuntiva. L'Italia concorre all'attuazione dell'Iniziativa "*Heavily Indebted Poor Countries/HIPC rafforzata*" a favore dei Paesi Poveri maggiormente indebitati, collocandosi tra i Paesi creditori più generosi e attivi in tema di riduzione del debito posto che, sulla base della legge 209 del 2000, è stata "battistrada" a livello internazionale anche andando oltre quanto deliberato in materia ai Vertici G7/G8 di Colonia e Okinawa. L'Italia ha, infatti, una politica di cancellazione del 100% del debito dei Paesi più poveri e

altamente indebitati (HIPC), estesa anche al debito maturato oltre la data di riferimento convenzionale (“cut-off date”<sup>19</sup>). A partire dall’ottobre 2001 (dopo l’entrata in vigore del decreto attuativo della legge 209/00), l’Italia ha cancellato 3,46 miliardi di Euro di debito dei Paesi HIPC, di cui 3,05 miliardi relativi a Paesi africani. Oltre ai paesi HIPC, cancellazioni del debito sono state anche accordate, in base alla Legge 209, a quei Paesi in via di sviluppo che sono stati colpiti da gravi crisi umanitarie o catastrofi naturali (Marocco, Pakistan, Sri Lanka e Vietnam) per un ammontare complessivo pari a 128,72 milioni di Euro. Inoltre, ulteriori cancellazioni del debito sono state accordate a Paesi in via di sviluppo “non HIPC” sulla base del c.d. *Evian Approach*, adottato nel 2003 dal Club di Parigi su impulso del G8, che costituisce uno strumento flessibile affinché anche i Paesi più poveri “non HIPC” possano beneficiare, se necessario e a seguito di un accordo con il Fondo Monetario Internazionale (FMI), di cancellazioni debitorie. Il debito cancellato dall’Italia nei confronti di tali Paesi ammonta a 3,21 miliardi di Euro. Sul piano multilaterale, l’Italia ha sostenuto sin dall’inizio l’Iniziativa “*Multilateral Debt Relief – MDRI*”, lanciata al Vertice G-8 di Gleneagles (luglio 2005), che prevede la cancellazione del 100% del debito dei Paesi HIPC verso il FMI, la Banca Mondiale, la Banca Africana di Sviluppo e la Banca Interamericana di Sviluppo, contribuendo al relativo finanziamento.

## 5. LE PRIORITA’ GEOGRAFICHE E TEMATICHE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Nella seduta del Comitato Direzionale del 15 dicembre 2010, la DGCS ha approvato le Linee-guida e gli indirizzi di programmazione per il triennio 2011-2013, che aggiornano gli indirizzi strategici italiani di cooperazione allo sviluppo contenuti nelle Linee Guida 2010-2012. Il processo di rinnovamento del sistema italiano della Cooperazione allo Sviluppo



Ministero degli Affari Esteri

s’inserisce nel quadro costruito dall’intera Comunità internazionale, in particolare in ambito Unione Europa e OCSE/DAC, in cui si persegue un meccanismo armonico e allineato di politiche di sviluppo che

**PRINCIPI GUIDA DELLA  
PROGRAMMAZIONE STRATEGICA DGCS  
2011 – 2013**

- Approccio più equilibrato verso il canale bilaterale
- Concentrazione geografica in base a criteri di priorità
- Linee-guida sul canale multilaterale
- Implementazione dei principi di efficacia degli aiuti
- Maggiore prevedibilità nell’allocazione delle risorse
- Nuova visione organizzativa basata su un approccio result oriented

esaltino le eccellenze locali, secondo i principi di efficacia e di coerenza dell’aiuto. La pianificazione strategica delineata attraverso le Linee-Guida ha informato tutti gli interventi della DGCS nel corso del 2011, riconfermando il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio entro il 2015 come la principale tra le priorità dell’Italia in materia di cooperazione allo sviluppo.

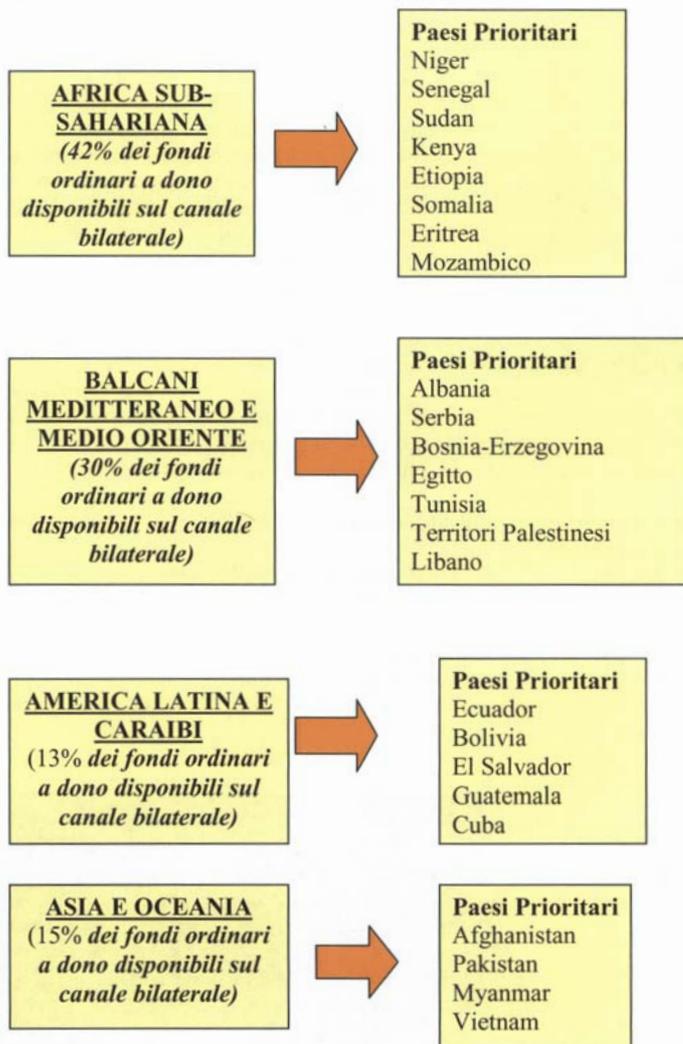
Le Linee-guida costituiscono un quadro programmatico per tutti gli attori nazionali che operano nel campo della cooperazione allo sviluppo, chiamati a sviluppare sinergie e logiche d’azione sistemiche. Attraverso le linee-guida si vuole offrire uno schema metodologico e concettuale omogeneo: l’obiettivo è rendere operativo il concetto di prevedibilità dell’aiuto tramite l’individuazione puntuale e specifica delle aree di intervento settoriale e geografico e dei relativi canali di finanziamento, ispirandosi ad un concetto di aiuto onnicomprensivo. Dando seguito ad una specifica raccomandazione del Comitato Aiuto Pubblico allo Sviluppo (DAC) dell’OCSE formulata nella “Peer Review” del 2009 e rispondendo ai principi del Codice di Condotta dell’UE sulla divisione del lavoro in ambito UE, le Linee Guida 2010-2013 evidenziano un ulteriore sforzo in termini di programmazione strategica delle attività di cooperazione allo sviluppo finalizzato a realizzare un progressivo processo di concentrazione dell’aiuto italiano. Le iniziative della Cooperazione italiana continuano ad essere rivolte prioritariamente ai Paesi dell’Africa Sub-sahariana, del Medio Oriente e dei Balcani, con una rimodulazione percentuale nell’attribuzione delle risorse a dono, che vede destinato all’Africa Sub-sahariana il 45% dei fondi e all’area del mediterraneo e vicino/Medio Oriente il 30%. Le Linee guida 2011-2013 pongono le basi per una programmazione più selettiva dei Paesi prioritari e per la definizione di strategie d’uscita (“exit strategies”) dai Paesi non più prioritari: il numero dei paesi prioritari viene, infatti, ulteriormente ridotto rispetto a quanto già avvenuto nel triennio di programmazione 2009-2011 (numero poi confermato in quello 2010 – 2012), passando da 35 a 25; per rendere più chiare

<sup>19</sup> La “cut-off-date” (in gergo “c.o.d.”) è la data convenzionale che viene stabilita nel momento in cui un Paese chiede di ristrutturare per la prima volta il proprio debito estero al Club di Parigi. La “c.o.d.” suddivide temporalmente il debito maturato a quel momento, e che sarà oggetto della ristrutturazione (“pre cut-off-date” – “pre c.o.d.”), da quello che potrebbe maturare successivamente (“post cut-off-date” – “post c.o.d.”), che in linea di principio non sarà ristrutturabile in futuro. Solo in casi del tutto eccezionali (e comunque limitatamente ai soli Paesi HIPC) il Club di Parigi può decidere di ristrutturare anche una parte del debito “post cut-off-date”, al fine di colmare l’eventuale “gap” finanziario -segnalato dal FMI al Club- della bilancia dei pagamenti del debitore.

le linee d'azione geografiche, le due categorie di paesi prioritari (1 e 2) vengono accorpate in un'unica categoria; per i paesi non indicati come prioritari, si stabilisce di ultimare le attività già programmate o già in corso di svolgimento, ed onorare, in presenza delle necessarie risorse finanziarie, gli impegni politici già assunti, senza avviare nuove iniziative nel corso del triennio, salvo in casi eccezionali in cui l'intervento, anche di limitate dimensioni, sia di sopravvenuta importanza strategica o miri a soddisfare esigenze umanitarie di particolare gravità. Tale opera di riduzione della frammentazione degli aiuti si svolge soprattutto mediante una sempre maggiore definizione di sintetici quadri-paese, ed una relativa standardizzazione delle programmazioni triennali per i paesi riceventi (modello STREAM). Grazie al supporto finanziario del cosiddetto "Decreto Missioni", viene ribadita la prosecuzione del sostegno della Cooperazione italiana verso alcuni paesi in situazione di fragilità e di conflitto o post-conflitto; in particolare in alcuni Paesi dell'Asia e dell'Africa Sub-sahariana in cui vi sono particolar i esigenze di sicurezza e stabilizzazione (Pakistan, Iraq, Sudan, Somalia, Afghanistan, Myanmar, Libano). Sul piano delle priorità settoriali, i principali settori di intervento bilaterale della DGCS continuano ad essere, anche per il triennio 2011-2013, quelli identificati nelle Linee guida 2010-2012, in coerenza con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio: agricoltura e sicurezza alimentare, salute, istruzione, governance e società civile e sostegno alle micro, piccole e medie imprese. Confermata l'attenzione verso settori "cross cutting" quali il genere (empowerment femminile), disabilità e tutela dei minori, patrimonio culturale.

Sul piano multilaterale, le attività continuano ad essere allineate sia alle specifiche priorità emerse, in ambito internazionale, nel corso dei Vertici G8 de L'Aquila del 2009 e di Muskoka del 2010, nonché del G20 di Toronto e di Seoul dello stesso anno, sia agli orientamenti nazionali stabiliti nelle Linee guida DGCS di settore, secondo una logica di complementarietà e sinergia con il settore bilaterale. Viene altresì rinnovato l'impegno italiano a partecipare ai fora internazionali di cooperazione allo sviluppo (ONU, UE, OCSE/DAC) nonché, in ambito UE, alla definizione della programmazione delle politiche di sviluppo dell'UE in un quadro istituzionale rinnovato dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e dalla creazione del Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE). In linea con quanto indicato nelle Linee guida 2010-2012, anche per il triennio 2011-2013 la Cooperazione italiana mantiene la collaborazione con Banche e Fondi multilaterali di sviluppo, promuovendo un numero ridotto ma significativo di iniziative finalizzate alla mobilitazione di risorse economiche, politiche, nonché di sviluppo di conoscenze e di metodologie proficue per lo sviluppo nei PVS. Grande attenzione continuerà ad essere prestata al ruolo della società civile, del volontariato, delle Regioni e degli Enti locali (in particolare, in collaborazione con OICS, UPI ed ANCI), in vista dell'obiettivo di dare forma al "Sistema Italia" della Cooperazione allo sviluppo perseguito nel quadro del "Tavolo interistituzionale per la cooperazione allo sviluppo", istituito da MAE e MEF, nel giugno del 2010, con tutti gli attori, pubblici e privati, dell'aiuto italiano con l'obiettivo di ricercare le complementarietà e le sinergie, soprattutto derivanti da forme di collaborazione pubblico - privato. In questo contesto, si rinnova l'impegno a sviluppare l'approccio definito 'SMILE' (Systemic Multistakeholder Italian Leveraging Aid), verificando la possibilità di applicarlo a un numero crescente di paesi, inizialmente con progetti - pilota per metterne sempre meglio a fuoco la metodologia. In un'ottica di sempre maggiore accountability, viene rinnovato l'impegno della Cooperazione italiana ad accrescere la sua proiezione verso l'esterno mediante un'opera di maggiore diffusione di informazioni circa le sue attività, le sue iniziative e le sue idee e di crescente sensibilizzazione dell'opinione pubblica in merito alle tematiche dello sviluppo.

Si evidenziano di seguito le priorità geografiche e settoriali ai sensi delle Linee-Guida e indirizzi di programmazione per il triennio 2011-2013:

**PRIORITÀ GEOGRAFICHE DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO:****PRIORITA' SETTORIALI**

<b>PRIORITA' SETTORIALI:</b>	
1.	AGRICOLTURA E SICUREZZA ALIMENTARE
2.	SVILUPPO UMANO, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO A SALUTE E ISTRUZIONE/FORMAZIONE
3.	GOVERNANCE E SOCIETA' CIVILE, anche relativamente all' aiuto al commercio e all' e-government e alle tecnologie dell' informazione e della comunicazione (ICT) come strumento di lotta alla poverta'
4.	SOSTEGNO ALLO SVILUPPO ENDOGENO, INCLUSIVO E SOSTENIBILE, DEL SETTORE PRIVATO.
5.	AMBIENTE, TERRITORIO E GESTIONE DELLE RISORSE NATURALI, con particolare riferimento all'acqua e alla mitigazione/adattamento ai cambiamenti climatici.
SETTORI "CROSS CUTTING": empowerment femminile, gruppi vulnerabili (minori e diversamente abili), patrimonio culturale e dimensione culturale dello sviluppo	

## ❖ SALUTE



protezione dei diritti delle persone disabili. Particolare enfasi è stata riservata nel 2011 alle iniziative riguardanti la formazione in ambito sanitario a tutti i livelli. Le linee guida e gli orientamenti di programmazione DGCS per il triennio 2011-2013 mantengono tra le priorità settoriali la salute e l'Africa Sub-Sahariana in ambito geografico: dai dati sotto riportati, riferiti a quanto è stato deliberato in ambito socio sanitario, il 42 % delle risorse finanziarie a dono del settore sanitario sono per l'Africa sub sahariana. Anche il settore sanitario ha sofferto per la riduzione delle disponibilità di bilancio a disposizione della Cooperazione: tale riduzione sta mettendo in crisi gli impegni presi dall'Italia in sede G8 a favore della salute nei Paesi in via di sviluppo ed in particolare l'impegno a favore della salute materno-infantile preso nel corso dell'incontro G8 di Muskoka nonché quello a favore del Fondo Globale per l'AIDS, TB e Malaria. Si riportano, di seguito le principali aree di intervento, con l'indicazione delle strategie adottate e la descrizione delle realizzazioni partendo dagli Obiettivi del Millennio direttamente collegati ai sistemi sanitari.

**Dichiarazione e Agenda Globale di Kampala 2009**

**“Ogni persona, in ogni paese, deve poter avere accesso ad un operatore sanitario qualificato, motivato che opera all'interno di un sistema sanitario solido”**

- OSM 4 Salute dell'Infanzia

**Meta: riduzione nel 2015 di due terzi della mortalità sotto i 5 anni registrata nel 1990.**

La Cooperazione italiana, attraverso iniziative bilaterali e, in molti paesi, ricorrendo all'art. 15 (sostegno al bilancio del settore salute), ha contribuito alla riduzione della mortalità infantile, tramite la forte azione a sostegno dei servizi sanitari e di formazione del personale sanitario (Etiopia, Uganda, Mozambico). In particolare sono promossi e sostenuti: l'allattamento materno, la vaccinazione universale, l'igiene e il trattamento delle malattie più frequenti nell'infanzia (malattie respiratorie acute e malaria). Nel quadro di un paese come l'Afghanistan, con un tasso di mortalità infantile tra i più alti al mondo, la Cooperazione Italiana contribuisce alla salute dell'infanzia attraverso un sostegno integrato volto al miglioramento dei servizi erogati da alcune strutture specialistiche preposte allo scopo (in particolare l'Ospedale Pediatrico di Herat), realizzando sia attività che generano immediati benefici sia attività che creano condizioni di maggiore sostenibilità delle strutture interessate. È altresì realizzato in Afghanistan un programma provinciale volto al rafforzamento delle cure materne e neonatali attraverso un finanziamento all'UNICEF.



- OSM 5 Salute Materna

**Meta: riduzione nel 2015 di % della mortalità registrata nel 1990; accesso universale alla salute riproduttiva.**

Nel 2011, la Cooperazione italiana ha collaborato con i partner nei paesi che registrano elevati indici di mortalità materna, operando per il miglioramento dei servizi di base e dei programmi di prevenzione e controllo dei rischi in gravidanza,

incentivando l'assistenza al parto con l'impiego di personale di idonea qualifica coadiuvato da volontari di comunità e promuovendo l'accesso alle cure ostetriche di emergenza in caso di complicazioni del parto e del puerperio. In una vasta area africana che va dal Sud Sudan al Kenya, Uganda e Repubblica Democratica del Congo, è stato incentivato il ricorso alle cure prenatali attraverso la formazione ecografica di personale infermieristico (azioni di task shifting). Per quanto riguarda l'accesso ai servizi di salute riproduttiva, la Cooperazione italiana si avvale di programmi integrati di promozione dei diritti delle donne in cui sono compresi, tra l'altro, la pianificazione familiare e la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale.

#### ▪ OSM 6 Controllo delle Malattie Trasmissibili

**Mete: Fermare e ridurre la diffusione di AIDS, malaria e altre malattie entro il 2015; accesso universale alle cure per i malati di Aids.**

E' il settore che ha maggiormente risentito della riduzione dei fondi: dal 2008 il Fondo Globale non riceve fondi italiani con conseguente perdita del seggio unico riservato al nostro Paese all'interno del Consiglio di Amministrazione. Risentono della mancanza di fondi anche i programmi in collaborazione con l'OMS, attraverso i quali la Cooperazione sostiene il controllo delle forme di Tubercolosi resistenti ai farmaci promuovendo l'integrazione dei servizi di cura per la TB e l'HIV/AIDS, che rappresenta una delle strategie necessarie per ridurre la mortalità derivante dalle due malattie. Di particolare rilievo sono le attività in corso in Tanzania mirate alla prevenzione della trasmissione del virus HIV dalla madre sieropositiva al neonato (PMTCT) e la realizzazione di un laboratorio ad elevata sicurezza biologica per l'isolamento dei virus delle febbri emorragiche ad alta contagiosità. La tubercolosi è una delle principali problematiche sanitarie in Afghanistan, dove le conseguenze della malattia sono esacerbate da anni di conflitto, sottosviluppo e sfollamenti di massa. In questo contesto, la Cooperazione Italiana contribuisce alla realizzazione del Programma Nazionale per il Controllo della Tubercolosi attraverso un finanziamento all'OMS utilizzato per potenziare i servizi diagnostici e terapeutici, ponendo un'attenzione particolare alle categorie più svantaggiate e vulnerabili e ai casi resistenti.

#### **IL FONDO GLOBALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS, LA TUBERCOLOSI E LA MALARIA (GFATM)**

Il Vertice G8 di Genova del luglio 2001 ha fornito la cornice per il lancio del Fondo Globale per la lotta contro l'AIDS, la Tubercolosi e la Malaria - GFATM - (costituito ufficialmente a Ginevra nel gennaio 2002), meccanismo internazionale di finanziamento destinato a raccogliere ed erogare fondi per la lotta alle tre pandemie. In virtù di un approccio innovativo rispetto alle modalità di funzionamento proprie delle altre organizzazioni internazionali, all'interno del Fondo Globale operano, oltre agli Stati, anche la società civile, il settore privato e le comunità di persone colpite dalle tre malattie. Il Fondo ha finora mantenuto fede alla propria natura di puro meccanismo di finanziamento "demand driven": eroga, secondo cicli annuali o anche più frequenti (round), finanziamenti a progetti proposti da organismi locali di coordinamento dei paesi in via di sviluppo (Country Coordinating Mechanisms, CCM), dopo che sono stati selezionati dal proprio Segretariato a Ginevra, vagliati da un apposito organismo tecnico indipendente (Technical Review Panel, TRP) e, infine, approvati dal Consiglio di Amministrazione (Board) del Fondo stesso.

I risultati delle attività del Fondo, nonostante la recente crisi che l'ha investito, testimoniano la sua specifica importanza nel contesto della Global Health. Dalla sua istituzione, il Fondo ha infatti approvato circa 890 progetti di finanziamento, distribuiti tra 150 Paesi per un valore totale di 21,7 miliardi di dollari. In circa dieci anni di attività, il Fondo stima di aver salvato circa 6,5 milioni di vite umane. Gli interventi finanziati rappresentano mediamente il 20% dell'impegno globale contro l'AIDS e il 65% dello sforzo internazionale contro la Tubercolosi e la Malaria. L'Africa sub-sahariana, destinataria del 55% dei finanziamenti, è la regione di maggiore attività del Fondo; seguono Asia e Pacifico con il 23%. La malattia che assorbe le maggiori risorse è l'AIDS (55%), seguita da Malaria (28%) e Tubercolosi (17%). Negli ultimi anni le attività in parola sono state finanziate, in particolare, attraverso specifiche campagne di finanziamenti, nonché facendo crescente ricorso a meccanismi di finanza innovativa, come "Debt2Health", che impegnano i paesi creditori a rinunciare a una parte dei loro diritti alla condizione che i paesi beneficiari investano il corrispondente valore in programmi approvati dal Fondo Globale.

Sul piano della "governance", il Segretariato del Fondo ha lavorato a un ampio ventaglio di riforme organizzative e procedurali, intraprese per razionalizzare l'attività del Fondo stesso e massimizzarne l'efficacia. In particolare, il Fondo sta avanzando nella definizione di una nuova architettura di finanziamento, alla luce di un nuovo modello di funzionamento necessario per gestire in modo più efficiente i numerosi progetti in corso di realizzazione, fondato sul principio del "single stream of funding per disease, per principal recipient", coerente con i principi della aid and development effectiveness mutuati dalle Conferenze di Roma, Parigi ed Accra e Busan. In base a tale nuovo modello organizzativo, i fondi vengono assegnati per un periodo non superiore ai tre anni, prolungabile solo in caso di performance reputata positiva. Ciò consentirà sia un più facile allineamento al ciclo economico-finanziario e alle strategie di salute pubblica dei paesi riceventi, sia un rafforzamento dei meccanismi di coordinamento locali ("Country Coordinating Mechanism" - CCM), nei PVS in cui opera il Fondo, per migliorarne la capacità di monitoraggio dei risultati e rendere più efficace l'assistenza tecnica. La ristrutturazione di tale modus operandi del Fondo tiene conto del suo ruolo centrale nell'architettura della Global Health. In questo senso, il Board ha avallato l'iniziativa del Segretariato per la partecipazione del GFATM alla "joint funding platform", la piattaforma alla quale partecipano GAVI e Banca Mondiale - con il supporto tecnico dell'OMS - per il rafforzamento dei sistemi sanitari nazionali ("Health System Strengthening" - HSS), ideata nell'ambito dell'"High Level Task Force" (per l'Italia vi partecipa il MEF) e finalizzata alla creazione di un sistema unico di valutazione dei bisogni dei paesi, di programmazione e monitoraggio degli investimenti, di erogazione delle risorse finanziarie (esistenti e future), nonché di riduzione dei costi di transazione. Di converso, la recente situazione finanziaria del Fondo è stata delicata. Una parte degli impegni presi dai donatori alla Conferenza di Rifinanziamento di New York del 2010 non è stata ancora onorata. Nel Fondo, soprattutto a livello locale, si sono verificati episodi di cattiva gestione dei finanziamenti. Tali episodi hanno inciso, con altri, sulla valutazione dell'operato del Direttore Esecutivo del Fondo, il francese Kazatchkine, dimissionario da inizio 2012. La nuova gestione, affidata a un General Manager, il colombiano Jaramillo, ha aperto una fase di revisione del management del Fondo: le strutture in cui è articolata la sua attività sono state sostituite con tre nuovi Comitati (lo

Strategy Investment and Impact e il Finance and Operational Performance, i cui seggi sono ripartiti tra “donatori” ed “implementers” - 5 seggi per ciascuna delle categorie-, e il Comitato Audit and Ethics in cui siedono 3 membri del Board stesso e 4 membri indipendenti col compito di vigilare – su mandato del Board - sulle attività dell’Ispettore Generale. Anche in relazione all’impegno pregresso, e all’esperienza acquisita nei dieci anni di attività del Fondo, il nostro paese ha ritenuto di dover puntare a un posto nel Comitato per le Finanze e la Performance Operativa, dove è stato nominato un Esperto DGCS di formazione medica. Tale Comitato ha il compito, strategico nell’attuale fase di rilancio delle attività e di immagine del Fondo, di assistere il Consiglio di Amministrazione nella gestione finanziaria delle risorse e nella valutazione dello stato di attuazione dei programmi. Si tratta in particolare di sovrintendere alla gestione finanziaria delle risorse, promuovendone la performance ottimale nei Paesi partner in un’ottica integrata di “corporate management”<sup>20</sup>. L’impegno italiano nel Fondo è stato rilevante, fino al 2009. Complessivamente, tra il 2001 e il 2008, l’Italia ha erogato al GFATM una somma superiore ad 1 miliardo di dollari (pari a circa 790 milioni di euro). Nel dicembre 2007, con il versamento relativo all’annualità 2008 per 130 milioni di euro, il nostro paese ha dovuto cessare di onorare gli impegni nei confronti del Fondo per i due anni seguenti (2009 e 2010). Dopo di allora, in particolare nel corso del Vertice G8 dell’Aquila, malgrado conferme degli impegni assunti (per il 2009, oltre al contributo annuale di 130 milioni di euro ci si è impegnati a contribuire con ulteriori 30 milioni di dollari per coprire un fabbisogno urgente), l’Italia è in arretrato nei confronti del Fondo per circa 290 milioni di Euro. Ciò malgrado, il sostegno pregresso alle attività del Fondo e il nostro riconosciuto ruolo di “paese fondatore” è valso sinora all’Italia il diritto a mantenere un seggio nel Consiglio di Amministrazione (Board): fino al dicembre 2010, a titolo individuale e, da gennaio 2011, congiuntamente insieme alla Spagna. Nel Board, la “constituency” italo - spagnola occupa uno degli otto posti assegnati per Statuto ai donatori.

Dal punto di vista strategico, la Cooperazione italiana, per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio, promuove l’azione nei settori prioritari di seguito riportati:

▪ **Rafforzamento dei sistemi sanitari**

La Cooperazione italiana, anche in collaborazione con Regioni, Enti locali e ONG, ha operato per migliorare la qualità e la quantità dell’assistenza fornita dalle strutture socio-sanitarie e per garantire l’accesso alle cure alle popolazioni e ai gruppi più vulnerabili. Continua, in Etiopia, l’assistenza tecnica dedicata al funzionamento dei sistemi d’informazione sanitaria e alla programmazione, gestione e finanziamento dei sistemi di servizi relativi alla salute. In alcuni paesi a medio reddito la DGCS è impegnata nella realizzazione di interventi sulle strutture ospedaliere sia per quanto riguarda il miglioramento infrastrutturale che per quanto riguarda la formazione di personale medico e infermieristico. A questo fine è stato impiegato anche lo strumento del credito d’aiuto (Giordania, Siria -prima della crisi-, Kosovo). Con gli indicatori economici e sociali più bassi al mondo, la situazione del sistema sanitario in Afghanistan è particolarmente difficile. Inserito nel quadro dei programmi sanitari nazionali, il contributo italiano è indirizzato al miglioramento di alcune strutture ospedaliere e sanitarie di base nell’area di Kabul ed Herat, realizzando attività dirette al rafforzamento dell’organizzazione e della gestione, allo sviluppo infrastrutturale, alla fornitura di beni strumentali, alla formazione specialistica e di base, all’acquisto di beni consumabili e alla copertura di alcuni costi di gestione. La Cooperazione italiana, inoltre, partecipa al processo dell’*International Health Partnership* in Etiopia, Mozambico, Kenya, Uganda e Burundi, mirato ad armonizzare i contributi dei donatori alle priorità dei Paesi, attraverso il crescente utilizzo dello strumento del contributo al bilancio per rafforzare i sistemi sanitari e incrementare l’efficacia dell’aiuto allo sviluppo. In alcuni Paesi si continua a prediligere l’intervento bilaterale in gestione diretta (Kenya, Burundi), per ragioni legate ad una gestione non sempre trasparente dei finanziamenti derivanti dal Budget Support.

▪ **Malattie sociali e tumori**

Con la dichiarazione UN del settembre 2011, le malattie degenerative sono tornate ad essere una priorità della salute globale. La Cooperazione italiana opera da anni per la prevenzione, cura e riabilitazione delle malattie sociali e dei tumori, nell’ambito del suo generale sostegno ai sistemi sanitari nazionali. Di particolare rilievo sono i programmi di controllo del cancro al seno in corso in Tunisia e nei Territori palestinesi .

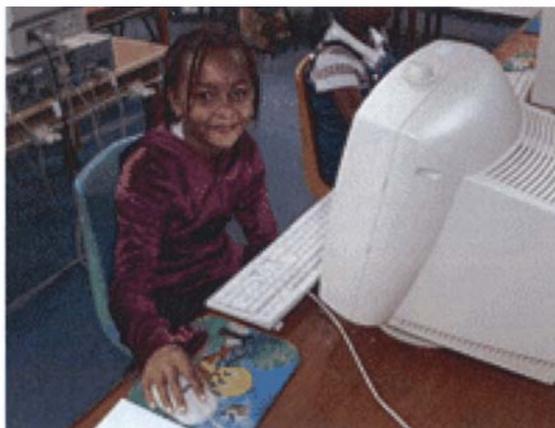
▪ **Emergenza**

Nel 2011, la Cooperazione italiana è intervenuta in varie situazioni di emergenza o di conflitto in Asia (Afghanistan, Pakistan), Medio Oriente (Territori Palestinesi), Africa (Somalia, RDC, Kenya), in collaborazione con ONG italiane o con le Nazioni Unite, per assicurare la funzionalità minima dei servizi sanitari essenziali nelle aree di crisi e di afflusso di rifugiati e sfollati. In collaborazione le ONG sono state realizzate attività di sviluppo di formazione e forniture di beni strumentali e consumabili a favore di servizi ospedalieri pediatrici e di emergenze mediche.

<sup>20</sup> Il Comitato avrà funzioni decisionali, consultive e di controllo. Le prime atterranno all’adozione di indicatori di performance e di valutazione della gestione finanziaria, all’attuazione di metodologie per la minimizzazione del rischio di cambio (nel trasferimento dei fondi da Ginevra ai paesi partner), al controllo fiduciario dell’utilizzo di fondi e all’approvazione delle misure relative alla gestione delle risorse umane. Le seconde, quelle consultive, verteranno invece sulla previsione degli impegni pluriennali delle risorse e delle spese di gestione. Al Comitato afferiranno infine anche funzioni di controllo generale della gestione finanziaria e sullo stato dei contributi da parte dei donatori (Stati e sistema privato).

## ❖ ISTRUZIONE

Anche per il 2011 la Cooperazione Italiana ha confermato l'impegno programmatico nel settore dell'educazione, in linea con gli indirizzi comunitari, con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite e con gli orientamenti dell'OCSE/DAC. La Cooperazione italiana considera l'istruzione e la formazione elementi essenziali delle politiche di sviluppo. L'istruzione per tutti (Education for All) non è solo uno degli Obiettivi del Millennio da raggiungere attraverso strategie settoriali mirate, ma contribuisce ad accrescere la sostenibilità di tutti i programmi di sviluppo ed influenza positivamente il raggiungimento degli altri Obiettivi del Millennio. In un periodo di contrazione delle risorse finanziarie, è stata adottata una strategia complessiva al settore, nelle tre articolazioni principali - educazione di base, formazione post secondaria professionale e tecnica, cooperazione universitaria e alta formazione - al fine di ampliare, nei Paesi destinatari dell'aiuto, l'offerta di un'istruzione diffusa e di qualità. Questo approccio è coerente con le moderne politiche scolastiche che mirano all'integrazione verticale dei sottosistemi per garantire la formazione continua lungo l'intero arco della vita (lifelong learning). Si è cercato, inoltre, di fare ricorso a tutti gli strumenti d'intervento contemplati dalla Legge 49/87, sul canale multilaterale, bilaterale, e della formazione in Italia, dai contributi volontari ai fondi multi donatori fino alle convenzioni con istituzioni italiane di alta formazione. La Cooperazione italiana opera infatti con la piena consapevolezza che l'investimento in educazione e formazione rappresenta un importante contributo alla riduzione della povertà e dell'esclusione sociale dei gruppi svantaggiati, e che le componenti di formazione inserite nei programmi settoriali possono rafforzare la sostenibilità. Un ulteriore rilevante aspetto che caratterizza e indirizza le politiche della Cooperazione Italiana nello specifico ambito dell'educazione e della formazione è quello connesso al miglioramento e al rafforzamento di sistemi nazionali di istruzione, individuando nel livello istituzionale il momento fondamentale della costruzione delle strategie e della necessaria assunzione delle responsabilità politiche. Le iniziative della Cooperazione Italiana tendono costantemente ad appoggiare le istanze governative nazionali responsabili delle politiche educative nella realizzazione di Piani d'Azione nazionali, in una logica di piena *ownership* delle controparti nella gestione delle iniziative. Va tuttavia rilevato che, nonostante una crescente attenzione programmatica riservata al settore negli ultimi anni, soprattutto in relazione alle priorità concordate in ambito G8, il volume globale delle risorse è stato sinora sostanzialmente inadeguato, sia rispetto agli impegni internazionali, sia rispetto all'entità dell'APS italiano nel suo complesso. La Cooperazione italiana ha promosso significative iniziative per promuovere l'istruzione di base, la formazione, l'istruzione superiore e la ricerca, nei Paesi prioritari. Le politiche della Cooperazione italiana mirano al rafforzamento dei sistemi nazionali di istruzione, sostenendo i programmi di riforma destinati a migliorare la qualità dell'istruzione (in termini di infrastrutture, preparazione dei docenti, rilevanza dei piani di studio e risultati dell'apprendimento) e ad ampliare la possibilità di accesso all'istruzione per le fasce più vulnerabili della popolazione. Nel 2011 sul piano multilaterale, la DGCS ha contribuito alla "Global Partnership for Education", promossa dalla Banca Mondiale e dall'UNESCO, per un ammontare di 2,7 milioni di euro; le restrizioni finanziarie non hanno però consentito alla DGCS di effettuare un "pledge" per il triennio successivo in occasione della Conferenza di Rifinanziamento che si è tenuta a Copenhagen in novembre. Nell'ambito dei contributi volontari all'UNESCO, l'Italia ha avviato progetti a sostegno della formazione degli insegnanti in Guinea Bissau, dell'istruzione secondaria per le ragazze adolescenti in Etiopia, e dello sviluppo delle capacità istituzionali dei Ministeri dell'Istruzione in Africa (CapEFA-Capacity Development for Education), per un totale di 1.200.000 dollari. Un ruolo particolare hanno assunto anche le azioni destinate alla formazione dei quadri per i livelli più elevati di responsabilità politica e tecnica, che si sono realizzate attraverso iniziative di cooperazione universitaria e di supporto istituzionale. La cooperazione universitaria, anche se di nascita più recente rispetto alla collaborazione accademica, si è fatta negli ultimi anni portatrice dei bisogni e delle esigenze dei PVS nel campo della formazione, della ricerca e del trasferimento di conoscenze al fine di promuovere e sostenere lo sviluppo endogeno in questi Paesi. Il ricorso alle strutture universitarie locali trova la sua coerenza nel riconoscerle quali strumenti tra i più qualificati e garanti della sostenibilità delle azioni, a favore dei processi di sviluppo economico, della riqualificazione sociale, della salvaguardia ambientale e dell'aggregazione tra istituzioni, amministrazioni ed operatori locali. Con particolare attenzione si stanno formulando - in base ad esperienze già acquisite - contenuti per il management pubblico ed il management culturale nell'ambito dei programmi integrati, nel cui ambito confluiscono apporti multidisciplinari ed interdisciplinari. Con questo modello si tende a liberare nuove energie imprenditoriali, valorizzando competenze interne alle organizzazioni, professionalità ed esperienze presenti nel tessuto sociale. La ricerca sistematica del coinvolgimento della società civile organizzata nella realizzazione dei progetti - organizzazioni non governative, associazioni laiche e di ispirazione religiosa, organizzazioni e ampi settori dell'imprenditoria privata, ecc. - rappresenta un criterio di concentrazione delle risorse umane e finanziarie disponibili che la DGCS assume come costante metodologia di intervento, per promuovere la



mobilitazione più ampia ad ogni livello di responsabilità. La responsabilità dei Governi, che non dispongono di risorse economiche sufficienti per provvedere al soddisfacimento generalizzato dei bisogni di formazione, va indirizzata verso un sistematico incremento della qualità degli interventi, attraverso una attenta razionalizzazione di tutte le risorse in grado di essere mobilitate, comprese quelle potenzialmente disponibili provenienti dal settore privato, coerentemente ad una prospettiva di sussidiarietà. La qualità dell'insegnamento costituisce, in particolare, un rilevante aspetto dell'azione che la Cooperazione italiana si prefigge per assicurare una maggiore incisività alle metodologie di insegnamento e ai meccanismi dell'apprendimento. La qualità dipende in grado elevato dall'effettiva rispondenza dell'offerta formativa ai reali bisogni degli utenti, dalla efficacia e attualità degli strumenti utilizzati – comprese le tecnologie informatiche più innovative, come la formazione a distanza, che rendono oggi possibile risolvere problemi un tempo di difficile soluzione.

**L'EDUCATION FOR ALL –FAST TRACK INITIATIVE (EFA-FTI)/ GLOBAL PARTNERSHIP FOR EDUCATION:  
UN ESEMPIO DI HARMONISATION NEL SETTORE DELL'ISTRUZIONE**

L'iniziativa EFA-FTI è stata lanciata nell'aprile 2002 dalla Banca Mondiale e dall'UNESCO con il sostegno del G8, nel quadro dell'impegno assunto con il Vertice di Genova del 2001 di promuovere i sei obiettivi *Education for All*, concordati dalla Comunità internazionale durante la Conferenza sull'Istruzione di Dakar (aprile 2000). L'EFA-FTI mira, in particolare, ad accelerare il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio 2 e 3, ovvero assicurare che entro il 2015 tutti i bambini in età scolare abbiano completato il ciclo elementare d'istruzione, senza differenze di genere. L'iniziativa si propone come un esempio d'impegno dei donatori e dei Paesi Partner, con modalità d'attuazione in linea con le indicazioni emerse dalle Dichiarazioni di Roma, Parigi e Accra sull'efficacia degli aiuti. La *Fast Track Initiative* è, infatti, essenzialmente un meccanismo di coordinamento a livello periferico e di armonizzazione dell'azione dei donatori, che agiscono in stretto collegamento con il governo del Paese partner. L'EFA-FTI contemplava inizialmente il ricorso a due strumenti finanziari (*Education Program Development Fund* e *Catalytic Fund*), confluiti successivamente nell'unico "Education for All Fund", la cui rispettiva funzione era quella di favorire la formulazione di piani nazionali per l'istruzione e di mobilitare risorse finanziarie aggiuntive da parte dei donatori, assicurando ai Paesi partner un flusso di risorse prevedibile nell'arco di un triennio. Il nostro Paese ha contribuito tra il 2003 e il 2010 al *Trust Fund "Catalytic Fund"* per un totale di 24 milioni di euro. Nel 2009, in connessione con la Presidenza G8, l'Italia ha co-presieduto l'EFA-FTI, contribuendo a guidare l'iniziativa in una fase di transizione che ha portato ad un nuovo assetto istituzionale, con la nomina del nuovo presidente, la statunitense Carol Bellamy, ex Direttore Esecutivo di UNICEF (dal 1995 al 2005), e con la costituzione di un nuovo Board, più aperto alle istanze dei 41 Paesi partner, della società civile e del settore privato. L'esperienza dei primi anni ha dimostrato che l'EFA-FTI sta producendo risultati concreti nei Paesi con una reale volontà e capacità di proporre, attuare e gestire riforme di settore. In tali Paesi, si sono registrati significativi progressi sia nei tassi d'iscrizione, sia nei tassi di completamento del primo ciclo d'istruzione. Il 21 settembre 2011, durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è stata annunciata la nuova denominazione dell'EFA-FTI: *Global Partnership for Education*. Nel 2011 la DGCS ha contribuito alla "Global Partnership for Education" per un ammontare di 2,7 milioni di euro; le restrizioni finanziarie non hanno però consentito di effettuare un "pledge" per il triennio successivo in occasione della Conferenza di Rifinanziamento che si è tenuta a Copenhagen in novembre.

❖ **AMBIENTE E BENI COMUNI**

Nel 2011 le politiche ambientali della Cooperazione Italiana sono state indirizzate, oltre che al perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e, nel quadro dei relativi processi delle Nazioni Unite, al sostegno dei seguiti della conferenza di Rio su Ambiente e Sviluppo del 1992, anche alla preparazione alla conferenza Rio+20 del giugno 2012. A vent'anni di distanza dalla precedente conferenza, pietra miliare nel processo di evoluzione della cooperazione allo sviluppo e della conservazione ambientale, Rio+20 rappresenterà un'occasione irripetibile di rinnovare l'impegno internazionale rivolto alla sostenibilità dello sviluppo, nonché di valutarne i progressi, le relative lacune, e di promuovere nuovi traguardi nell'affrontare le prossime sfide globali.<sup>21</sup> Con particolare riferimento agli Obiettivi del Millennio, e alla loro auspicata evoluzione in Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, la Cooperazione Italiana nel 2011 ha confermato il proprio sostegno al processo di mutua integrazione reciproca degli stessi MDGs, a promuovere una loro trattazione quali elementi di un unitario processo di sviluppo, e non come obiettivi indipendenti. In merito, la nostra Cooperazione, oltre a promuovere il dialogo tra le citate convenzioni post-Rio, ha sviluppato e adottato innovative metodologie di integrazione sistemica di supporto alle decisioni. Metodologie che permettono di valorizzare tali correlazioni e valutare in modo oggettivo i contributi delle iniziative di Cooperazione a perseguimenti complementari ed integrati dei MDGs. Coerentemente, e in termini di strategie interne, nel corso del 2011 la DGCS ha rafforzato, sia a livello di sostegno a politiche sia a livello di realizzazione di progetti, un approccio sistemico allo sviluppo nell'intento di ridurre i rischi di collisione tra obiettivi di conservazione e obiettivi di lotta alla povertà. Ciò si è riflesso, a livello di policy, nella

<sup>21</sup> Come negli anni precedenti, la Cooperazione Italiana ha seguito con pari interesse gli sviluppi di altri processi delle NU, fra cui: la Commissione sullo Sviluppo Sostenibile *CSD* (che inquadra il processo dei "Partenariati di Tipo 2" ex Vertice di Johannesburg *WSSD*); la Task Force della Partnership Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile delle Montagne; il Foro Mondiale per l'Acqua *WWF*; il Partenariato Mondiale delle isole *GLISPA*, ecc.); il Foro delle Nazioni Unite sulle Foreste *UNFF*; la Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione *UNCCD*; la Convenzione-quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, *UNFCCC*; la Convenzione delle Nazioni Unite sulla Diversità Biologica *CBD*; la Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POPs) e quella di Rotterdam sui prodotti chimici pericolosi (PIC).

conclusione del processo di formulazione delle **Linee Guida Ambientali**, e nella loro formale approvazione e

#### **Le Linee-Guida Ambiente della Cooperazione italiana**

Approvate dal Comitato Direzionale della DGCS nella seduta del 12 dicembre 2011, le Linee Guida ambientali rappresentano oggi un concreto strumento inteso a orientare la formulazione e la scelta delle iniziative di cooperazione nel settore 'Ambiente', nonché a rafforzare l'integrazione del tema ambientale nei programmi non ambientali. Tutto ciò in un quadro di rispetto dei principi della dichiarazione di Parigi in tema di 'efficacia degli aiuti'. Le Linee Guida Ambientali sono state costruite sulla base dei principi derivanti dai più importanti strumenti giuridici internazionali, europei e nazionali di riferimento per la cooperazione allo sviluppo in campo ambientale. Nello specifico: 1) il concetto di Sviluppo Sostenibile quale principio e obiettivo fondamentale per la propria politica d'intervento mirata all'eliminazione della povertà, 2) il *Mainstreaming* Ambientale, come mezzo principale per il perseguimento dell'obiettivo dello Sviluppo Sostenibile, e 3) i principali strumenti per tale integrazione dell'attenzione ambientale nella cooperazione nel suo complesso.

pubblicazione sul sito della Cooperazione Italiana.

Le iniziative ambientali della Cooperazione Italiana perseguono lo sviluppo sostenibile attraverso approcci integrati e, come tali, sono prevalentemente inter-settoriali e multidisciplinari. Coerentemente, le realizzazioni operative della DGCS si legano a più temi/processi globali e trasversali, nel rispetto delle priorità specifiche d'intervento di ciascun contesto geografico. Per la Cooperazione Italiana, anche nel 2011 i temi di riferimento in campo ambientale sono quelli che fanno riferimento alle tre Convenzioni di Rio:

- conservazione della biodiversità;
- lotta alla desertificazione;
- cambiamenti climatici (adattamento e mitigazione).

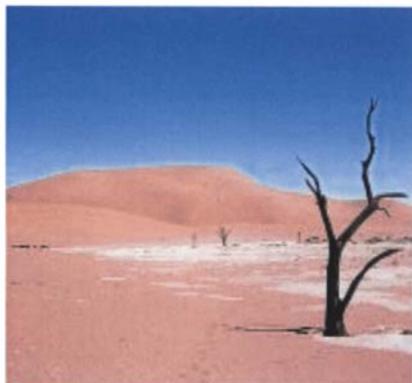
Le tre Convenzioni riflettono l'impegno degli Stati-parte di incorporare il principio dello sviluppo sostenibile e le preoccupazioni ambientali globali nelle rispettive politiche di sviluppo, nonché di partecipare agli sforzi internazionali nel far fronte a tali minacce. L'importanza della loro integrazione -promossa dalla Cooperazione Italiana- deriva non solo dalla loro natura di accordi internazionali giuridicamente vincolanti per le parti contraenti, ma anche e soprattutto dal loro significato sistemico e dalla centralità che esse rivestono nella promozione dello sviluppo sostenibile a livello internazionale.

In tema di conservazione della biodiversità, nel 2011 la DGCS ha:

- Assicurato la funzione del *focal point* nazionale nel Gruppo Esperti del Segretariato CBD sul *mainstreaming* della Diversità Biologica nella cooperazione;
- Partecipato alle teleconferenze del Segretariato CBD in tema di gestione dei rischi d'impatto sulla biodiversità derivanti da iniziative REDD (Reducing Emissions from Deforestation and forest Degradation);
- Partecipato ai lavori sul tema dell'Access and Benefits Sharing (ABS), facente riferimento alla CBD.
- Partecipato ai lavori dell'ENVIRONET dell'OCSE/DAC nonché del relativo ad-hoc Group dell'UE sull'integrazione della biodiversità, dell'ambiente e del clima nella cooperazione.



Sul fronte della lotta alla desertificazione, il Governo italiano è tradizionalmente molto attivo in virtù non solo dell'attenzione particolare che riserva alla regione africana, ma anche in quanto paese affetto da fenomeni di desertificazione e di degrado dei suoli ad essa correlati. Il 2011, in particolare, ha visto un rafforzamento delle interazioni tra il Capo del Coordinamento Ambiente della DGCS e nuovo Focal Point Nazionale per la Convenzione, le Istituzioni italiane tradizionalmente più attive in materia di desertificazione e degrado del suolo (ENEA, INEA, ISPRA) e il Segretariato della CCD. Tuttavia, il sostegno italiano alla Convenzione si è negli ultimi anni notevolmente ridimensionato rispetto agli anni precedenti.



Nel corso del 2011 la Cooperazione Italiana, nel quadro delle politiche in tema di cambiamenti climatici, ha confermato il proprio sostegno al Programma congiunto con il MATM per lo sviluppo delle energie rinnovabili nelle Piccole Isole del Pacifico. Oltre ai significativi risultati ottenuti sul campo, tale Programma italiano si conferma anche nel 2011 una delle *best-practices* più pubblicizzate in ambito ONU. Rispetto ai sopra citati settori trasversali, la DGCS non solo partecipa attivamente ai relativi fora internazionali, ma ne appoggia anche i rispettivi segretariati e, al contempo, informa i propri progetti dei principi-chiave da essi enunciati, intorno ai quali si incardina successivamente il disegno delle specifiche iniziative sul campo.

In tali ambiti d'intervento, la cooperazione ambientale della DGCS si è distinta in questi ultimi anni per innovative metodologie d'intervento che hanno prodotto risultati di notevole interesse tecnico-operativo, nonché dal

punto di vista dell'attenzione internazionale suscitata. Metodologie che sono state applicate nel quadro di alcuni processi globali di ampio respiro politico e visibilità, e ciò sia a livello programmatico, sia a livello di progettualità operativa. In particolare:

- Processo ISOLE
- Processo MONTAGNE
- Processo ACQUA
- Processo TRANSFRONTALIERO

A livello multilaterale, i partner privilegiati dall'Italia nel campo ambientale, ancora nel 2011, sono stati: United Nations Environment Programme (UNEP), International Union for Conservation of Nature (IUCN), United Nations Convention to Combat Desertification (UNCCD), United Nations Department of Economic and Social Affairs (UNDESA), United Nations Development Programme (UNDP), Global Environment Facility (GEF), World Bank (WB), Food and Agriculture Organization (FAO), European Commission (EC).

### 1. Processo ISOLE

La DGCS ha sviluppato in questi anni una "Strategia Globale Isole" che affronta il tema dello sviluppo di tutte le isole del mondo con un approccio sistemico unitario. Approccio rivolto anche allo sviluppo, da parte delle isole e dei Piccoli Stati Insulari in Via di Sviluppo (SIDS), di una migliore capacità di reazione alle emergenze naturali e, da parte della DGCS, della capacità per una più efficace risposta di intervento, nel quadro anche di temi di grande attualità quali l'allerta precoce. La strategia valorizza gli scambi Nord-Sud e Sud-Sud per il trasferimento di *know-how* e tecnologie, adattabili alle specificità dei piani di gestione degli stati insulari e delle isole e, anche nel 2011, ha contribuito al coinvolgimento del "sistema Italia". Nel 2011, il processo isole della DGCS ha stimolato la crescita della *Global Island Partnership (GLISPA)*, partenariato che costituisce oggi il quadro di riferimento per indirizzare il disegno e la realizzazione dei singoli progetti.<sup>22</sup> Il partenariato rafforza la presenza italiana nel processo di sviluppo delle isole, incoraggiando e favorendo il dialogo, lo scambio internazionale delle conoscenze acquisite e delle buone pratiche, così come il trasferimento di tecnologie appropriate, e gli scambi Nord-Sud e Sud-Sud. Il contributo DGCS nel 2011 è stato essenziale nel consolidamento della strategia e della struttura del GLISPA, così come nel sostegno del suo gruppo di coordinamento e delle sue attività. Oltre ad avere organizzato e/o partecipato a vari eventi dedicati al GLISPA, nel quadro delle strategie globali di riferimento del partenariato la DGCS ha:

- seguito l'UNEP per l'avvio della *Caribbean Challenge Initiative*, che promuove la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, attraverso l'estensione delle aree marine protette nella regione caraibica, e la creazione di meccanismi di finanziamento sostenibili per i sistemi di aree protette;
- rinnovato il proprio sostegno al programma di gestione delle implicazioni ambientali e sociali delle politiche energetiche negli stati insulari del Pacifico, attraverso il supporto allo sviluppo e attuazione di politiche energetiche sostenibili, e alla realizzazione di progetti pilota nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Il progetto DGCS, realizzato dall'IUCN, fa parte di un più ampio programma di cooperazione sui cambiamenti climatici che i Ministeri degli Esteri e dell'Ambiente italiani hanno promosso congiuntamente a quattordici Stati insulari del Pacifico, anche con il contributo finanziario del comune di Milano. L'iniziativa italiana, cui si è in seguito associata anche l'Austria, ha goduto anche nel 2011 di una larga visibilità in ambito ONU, elevata a rango di *best-practice* internazionale grazie ai significativi risultati ottenuti sul campo;
- continuato le attività di consolidamento delle capacità istituzionali del governo locale nel quadro di un programma per lo sviluppo sostenibile e la conservazione della biodiversità, a favore della popolazione dell'arcipelago di Soqatra (Yemen), attraverso il trasferimento di tecnologie e *know-how* a supporto delle decisioni di piano e gestione del territorio;
- finanziato la fase 2 del progetto UNEP "Global Island Database", per la creazione di una piattaforma informativa integrata sulle piccole isole.

<sup>22</sup> Nato in occasione della Conferenza di Mauritius sullo Sviluppo Sostenibile dei Piccoli Stati Insulari, il GLISPA è oggi riconosciuto dalla CBD, dalla CSD e dal GEF, ed è sostenuto da numerosi partner internazionali (Governi, Organizzazioni internazionali e ONG).